



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Mercoledì 2 Marzo 2011

€ 1,00

S. Agnese
Anno LXVIII - Numero 60

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Rieti e prov., Viterbo e prov.:
Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

ARRIVANO I NOSTRI. AIUTI IN TUNISIA
Missione umanitaria al via. La Russia: Gheddafi cadavere politico

Parte la campagna di Libia

L'editoriale

UN PRIMO PASSO MA NON BASTA

di MARIO SECHI

Gheddafi è agli sgoccioli, anche la Russia lo ha molato definendolo «un cadavere politico». Solo la Cina non si è ancora espressa ufficialmente sulla sorte del dittatore libico, ma il pragmatismo di Pechino è tale che non nuoverà un dito per salvare Muammar. Il Rais è l'uomo più solo del mondo.

Di fronte a noi a questo punto resta uno scenario con una sola certezza (il Colonnello non ha futuro), un grande interrogativo (il futuro della Libia) e una speranza (un Nord Africa commesso al mondo libero). Finora nessuno degli attori in campo ha mostrato una grande capacità di pre-visione. Parliamoci chiaro: dopo l'11 Settembre 2001, questo è il più grande fallimento dell'intelligence community. Nessuno, dalla Cia ai servizi segreti russi, aveva immaginato l'implosione a catena dei Paesi dell'area del Maghreb. Uno ad uno i regimi sono cacciati come birilli. Il vento della libertà è inarrestabile, procede per salti, non è lineare, ma quando prende forza non c'è niente da fare. Mentre Obama galvattizza gli americani con il suo «yes we can», nel silenzio nel continente perduto dell'Africa covava la rivoluzione. Quel mondo non sarà più come prima.

L'Italia ieri ha deciso di inviare una missione di assistenza umanitaria in Tunisia. Bene. Ma non basta. Il nostro Paese - al centro del Mediterraneo, partner storico e strategico della Libia - deve avere obiettivi più grandi, più ambiziosi. La politica estera non si fa solo con le tende e i medici. I nostri soldati sono in Afghanistan, in Kosovo e in Libano. Nessuno di questi Paesi per noi vale come la Libia. Caro Presidente Berlusconi, a Tripoli dovranno esserci i nostri soldati.

Rimpasto di governo e conflitto d'attribuzione contro i pm

Il doppio colpo di Silvio

di FABRIZIO DELL'OREFICE

Silvio prepara il doppio colpo. Più forte in Parlamento, più forte nei processi e più forte nel governo.
→ segue a pagina 9



Un buon soldato del Pd: Fassino

di FRANCESCO DAMATO

Ognore a quello spilungone di Piero Fassino, anche se non riesce a sorridere neppure quando gli amici cercano di stotterlo chiamandolo...
→ segue a pagina 35

Sarkozy affonda la patrimoniale

di ALBERTO DI MAIO

In Italia se ne parla da qualche settimana. Anzi se ne riparla. Del resto è uno dei cavalli di battaglia della sinistra nostrana: la patrimoniale.
→ segue a pagina 12

Nella Capitale

Amministrative in provincia La Polverini rinuncia alla sua lista civica

→ Novelli a pagina 17

Problema tempi e aree

Emergenza nomadi e rifugiati mancano gli alloggi promessi

→ Gallo e Martini alle pagine 18 e 19

Usate anche per «Romanzo criminale»

Armi vere sui set del cinema Arrestati quattro noleggiatori

→ Di Chio a pagina 20

Premio Internazionale Torsanlorenzo

Progetto e tutela del paesaggio

VIII Edizione

Terme ultimo di consegna progetti Venerdì 1 aprile 2011

Info: www.premiotorstanlorenzo.it
Email: info@premiotorstanlorenzo.it



Premio Torsanlorenzo per l'Ambiente

L'ISLAM SI LIBERA ANCHE DI NOI
di FRANCO CARDINI

È ro in Marocco, fino a qualche giorno fa. Leggevo i giornali europei e constatavo che molto suonava falso, che molto non tornava. Qualche giorno prima del 20 febbraio, mi avvertirono che in quella data si sarebbero mossi...
→ segue a pagina 7

CAMERON PUNTA ALLO SBARCO
di GIANCARLO LOQUENZI

Nella gara tra i leader occidentali per prendere posizioni guida nello scontro con il declinante regime di Gheddafi e per guadagnare crediti con i nuovi poteri che avanzano, Cameron ha surclassato tutti i suoi competitori.
→ segue a pagina 4

Farefuturo Web senza soldi
Fini perde un altro pezzo
Chiude la rivista on line

di NICOLA IMBERTI

Gianfranco Fini perde un altro pezzo. Stavolta, però, non si tratta di un deputato o di un senatore. A chiudere i battenti è Farefuturo Web Magazine, la rivista online della fondazione Farefuturo diretta da Filippo Rossi. La vera avanguardia del pensiero finiano. La testuggine che, senza guardare in faccia nessuno, ha condotto alcune delle battaglie più dure contro Silvio Berlusconi.
→ segue a pagina 10

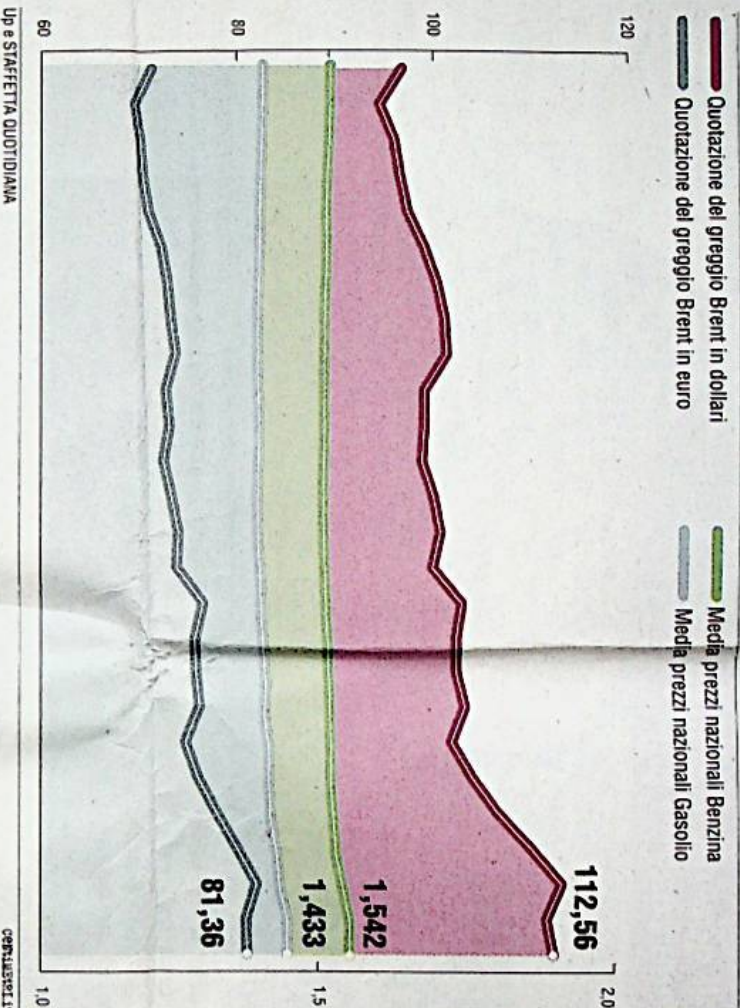


**LIBIA
NEL CAOS****Tensioni** Bruxelles rivede al rialzo le stime dell'inflazione: +2,2% nell'Eurozona

Effetto Libia sui prezzi Oro e petrolio record

In Italia benzina a 1,58. Boom per alimentari e tariffe Crollano le borse europee. Segno negativo anche a Riad

Il punto

1 **LIBIA**
Sale la pressione ai confini libici con la Tunisia a causa del forte flusso di migliaia di persone in fuga dalla Libia. Le unità delle Forze Armate libiche che sono passate dalla parte degli insorti si preparano a lanciare un attacco su vasta scala contro le truppe pro Gheddafi e si starebbero organizzando per dare vita a un Consiglio Militare unitario. Le forze ribelli tengono il controllo di un'area vicina conosciuta come Linea della montagna araba che include diverse città tra cui Lanuti, Kikla e Kabo**2** **ITALIA**
Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha detto che l'Italia «è pronta a sostenere l'opzione che prevede l'uso di basi italiane per la no fly zone»**3** **UE**
Una riunione straordinaria del Consiglio Europeo è stata convocata a Bruxelles per venerdì 11 marzo. Intanto il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, si è dichiarato contrario a ogni intervento militare in Libia senza un chiaro mandato delle Nazioni Unite**4** **USA**
Hillary Clinton ha spiegato che la Libia rischia di cadere in uno stato di «guerra civile protratta». Il segretario di Stato americano ha chiesto una nuova inchiesta sul ruolo di Muammar Gheddafi nell'attentato di Lockerbie, dove nel 1988 precipitò un volo della Pan Am**5** **ONU**
L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha votato l'espulsione della Libia dal Consiglio dei diritti umani, su esplicita richiesta dello stesso organo dell'Onu, con sede a Ginevra**L'andamento del Brent e i prezzi della benzina****Laura Della Pasqua**
ldellapasqua@l'espresso.it**L'allarme petrolio è scattato. E anche l'oro ha raggiunto la quotazione record di 1.432,57 dollari l'oncia.**

La spirale greggio-inflazione si è essa in moto con conseguenze sull'economia che al momento sfuggono a qualsiasi previsione. Sta di fatto che qualora le tensioni in Libia e in Nord Africa dovessero continuare a lungo, i piani europei per l'uscita dalla crisi economica dovranno essere rivisti. I rischi che venga compromessa la crescita sono reali anche perché se dovesse continuare il trend rialzista dell'inflazione la Bce sarà costretta a operare una stretta del costo del denaro. Il presidente della Fed, Ben Bernanke, ha detto che un sostenuto aumento dei prezzi del petrolio rappresenta una minaccia potenziale per l'economia Usa, anche se al momento difficilmente avrà un grosso impatto. Poi ha

assicurato, parlando di fronte alla Commissione bancaria del Senato, mano ferma nel reagire di fronte ai rischi di una fiammata globale dei prezzi delle materie prime. Se la tempesta di una stretta monetaria da parte della Fed appare ancora lontana (gli economisti puntano sull'inizio del 2012), è chiaro che comunque la Fed comincia a ragionarci, sia pure alla lontana.

Il greggio ieri ha registrato l'ennesimo aumento. Il Brent ha toccato il massimo di 114,66 dollari al barile mentre a New York il Light crude è salito di 1,84 dollari a 98,81 dollari.

Ieri come una doccia fredda sono arrivati i dati dell'inflazione e Bruxelles è stata costretta a rivedere al rialzo le sue previsioni per il 2011: +2,2% nell'Eurozona, +2,5% nell'intera Ue. In entrambe i casi si tratta di un balzo in avanti di ben quattro punti rispetto alle precedenti stime, e che riguarda tutte le principali economie del Vec-

Il Governo monitora gli scambi in Borsa di Uniredfit, Finmeccanica e Juventus ma non blocca le azioni in mano alla Libia

Congelamento rinviato per i capitali di Tripoli

Filippo Galeri
fgaleri@l'espresso.it

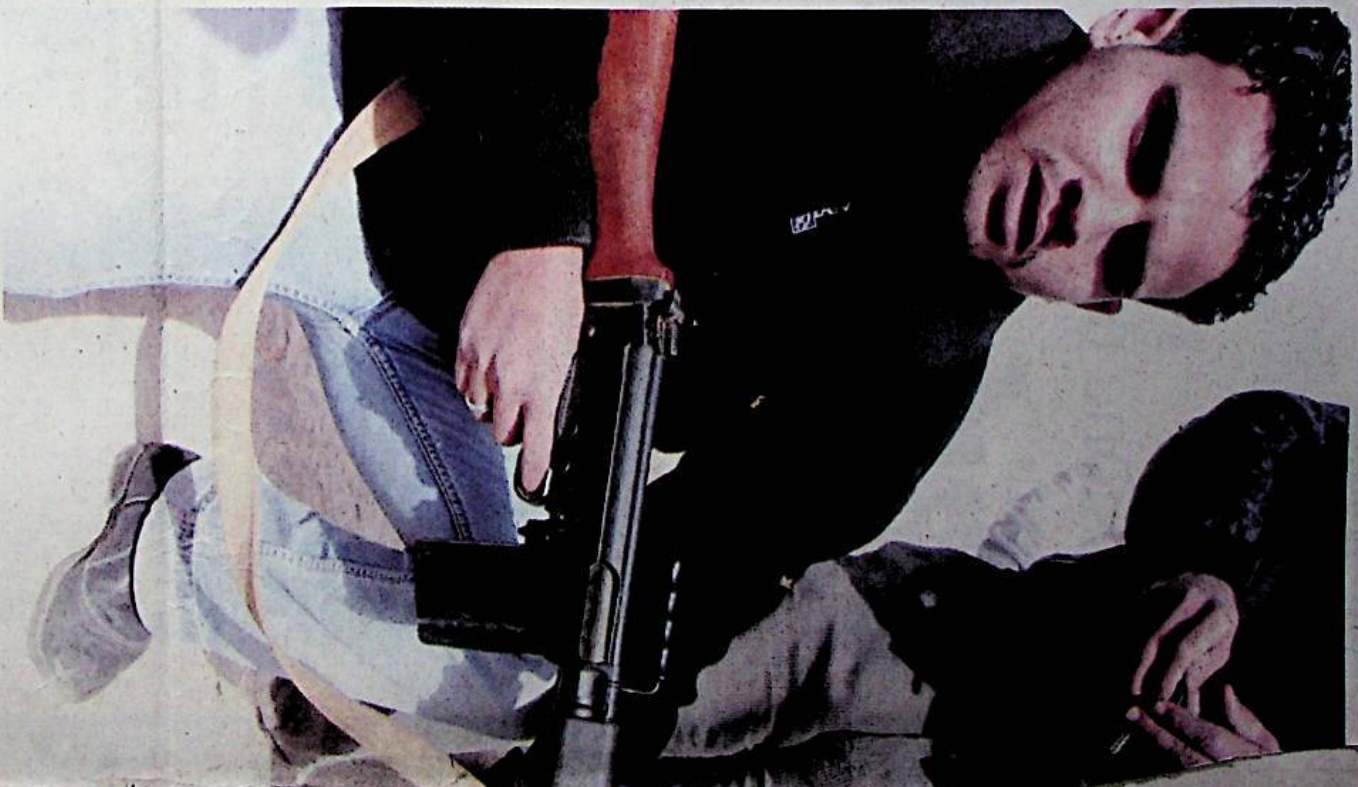
Il congelamento delle quote libiche nelle società italiane non c'è stato. Il consiglio dei ministri chiuso ieri in serata non ha ufficializzato alcun atto di sterilizzazione delle azioni che Tripoli, e dunque Gheddafi, controlla in società importanti come Uniredfit, Finmeccanica e Ju-

ventus. In ambito ministeriale si è preferito lasciare tutto fermo in attesa di capire la situazione che continua a essere confusa in tutta Europa. Dal punto di vista economico non cambia nulla. I pacchetti azionari in capo ai libici restano invariati. L'unica accortezza delle autorità è quella di monitorare minuto per minuto gli scambi in Borsa delle aziende. Nell'ipotesi

di sbalzi improvvisi e di speculazioni all'opera il colpo in canna dell'Economia sarebbe un decreto reattivo per il congelamento. Un segnale che potrebbe togliere immediatamente terreno fertile a chi mente terreno fertile a chi della situazione di incertezza può approfittare. Via XX settembre non ha preso in considerazione l'atto degli Stati Uniti che hanno sterilizzato i beni appartenenti sia alla Lia che alla Banca

Centrale libica. Le autorità statunitensi, secondo quanto riporta il Wall Street Journal, hanno avuto evidenza che entrambi i soggetti «sono direttamente controllate dal colonnello Muammar Gheddafi». Lo stesso chiodo alla quale si è attaccata la decisione del gruppo Pearson, editore del Financial Times, che ha congelato la quota di circa 300 milioni di euro di Gheddafi e interrotto il pa-

gamento delle cedole. I suoi consulenti hanno provato il controllo diretto dei due bracci finanziari in capo al Rais.





Italia in prima linea Aiuti ai profughi

Missione umanitaria in Tunisia pronta a partire Fratini: basi italiane disponibili in attesa dell'Onu

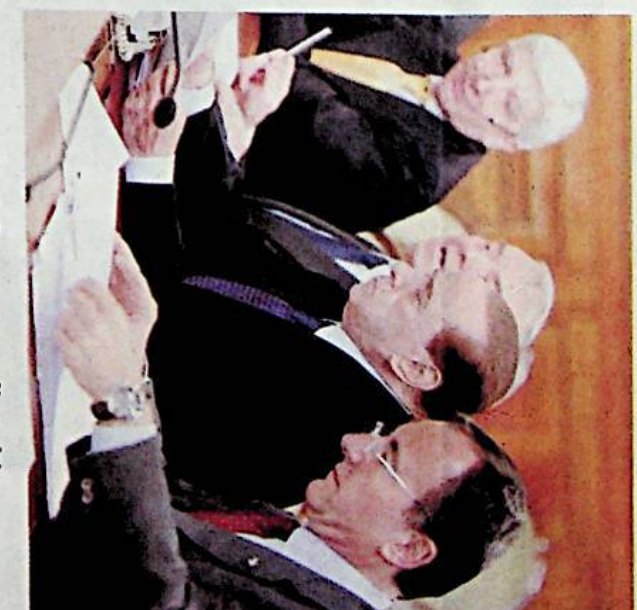
Via Gheddafi
In Cirenaica i simboli del regime vengono abbattuti. Ma la guerra civile in Libia ha fatto balzare i prezzi delle materie prime a cifre record aggravando la crisi economica nel mondo

Nadia Pietrafitta
n.pietrafitta@litempo.it

L'Italia non intende stare a guardare. Il governo scende in campo attivamente per contrastare la crisi libica e sceglie l'aiuto umanitario. Una missione tricolore partirà per la Tunisia per dare assistenza ai profughi che si trovano alla frontiera con la Libia, visto che ai confini arrivano tutte le persone in fuga dal Ra's. La spedizione punta a dare assistenza a dieci mila persone.

La decisione arriva in serata, dopo una giornata difficile sul fronte umanitario: una marea di persone in fuga, con addosso solo tanta fame e qualche coperta, si è spinta al confine tra i due Paesi, trasformando un piccolo lembo di terra in un girone danese. Le stime parlano di 40.000 profughi, 60.000 secondo altre fonti,

che tentano di fuggire dalla repressione scatenata dai fedelissimi di Gheddafi. Oltre 140.000 persone hanno già attraversato la frontiera, ma altre migliaia continuano ad arrivare e la situazione sta raggiungendo un punto di crisi.



Silvio Berlusconi, dopo aver sentito il Presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, che gli conferma la convocazione del Consiglio Europeo straordinario l'11 marzo prossimo, riunisce i suoi a palazzo Chigi per fare il punto della situazione sulla crisi in Libia e più in generale su tutto Nord Africa. Sono presenti il ministro degli Esteri Franco Frattini, quello dell'Interno Roberto Maroni, il titolare del Welfare Maurizio Sacconi e quello dell'Infrastrutture Altero Matteoli, il ministro per lo Sviluppo Economico Paolo

Romani ed il Guardasigilli Angelino Alfano. Giulio Tremonti, che non è presente, rimane in contatto telefonico per tutta la durata del vertice con il sottosegretario Gianni Letta. A rappresentare il ministro della Difesa Ignazio La Russa, assente, è il Capo di Gabinetto generale Claudio Graziano, mentre è presente il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Biagio Abrate. Sono i militari a fornire i dati dell'emergenza. La situazione è considerata molto critica, anche a cau-

sicura, e servirà a «scongiurare il rischio epidemico». Parteciperanno «la Croce rossa, la Protezione civile e i vigili del fuoco e costruiranno un campo profughi, che servirà a dare assistenza ma anche ad impedire che parlano. Se non hanno da bere e da mangiare cosa fanno in mezzo al deserto?», spiega il titolare del Viminale che anticipa che, dopo la decisione «politica» assunta ieri sera, ci sarà oggi «una riunione tecnica» per mettere a punto l'intervento di assistenza umanitaria e sanitaria e la costruzione del campo profughi.

per il riscaldamento). Ciò si ripercuote inevitabilmente sulle tariffe nel settore dei trasporti, che nell'ultimo mese hanno fatto registrare un vero e proprio boom, con aumenti dell'1,8% per i treni, del 3,3% per i biglietti aerei e del 7% per il trasporto marittimo.

Anche Franco Frattini è al lavoro. La Farnesina, spiega il ministro intervenendo *Orlo e Mezzo* su La7 ha dato disposizione per una «unità di assistenza nelle zone di frontiera». L'Italia - commenta il titolare degli Esteri - deve aiutare il Consiglio nazionale che si è formato a Bengasi «a far ripartire il Paese» e dice no ad una spaccatura della Libia, con un eventuale «califfato orientale, che non farebbe molta strada». «È indispensabile», spiega, «mantenere alta la pressione sulla no-fly zone perché «non si deve dare tregua al regime di Gheddafi» e l'Italia «è pronta a sostenere l'opzione che prevede l'uso di basi italiane se c'è una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

Quanto al trattato di amicizia, spiega Frattini, «il Parlamento italiano potrebbe anche annullarlo, ma sarebbe sbagliato: quando ci sarà un interlocutore affidabile vorremmo infatti riprenderlo». Anche se «non ha dubbi il titolare della Farnesina - in queste condizioni la sua sospensione «è inevitabile».

«L'auspicio Palazzo Chigi spera che gli altri Paesi facciano scelte simili

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, non ha nascosto di essere molto preoccupato per «la dinamica dei prezzi energetici e delle materie prime alimentari, sospinta dalla domanda dei Paesi emergenti, dai fattori di instabilità e dalle pressioni speculative».

Intanto torna la debolezza tra le Borse mondiali, zavorrate dai rincari del petrolio. A pesare anche il crollo della piazza dell'Arabia Saudita, Riyad ha chiuso al meno 6,8 per cento, il calo più forte fin dal novembre del 2008, dopo esser arrivata a perdere fino all'8 per cento tra rinnovati timori di un effetto contagio della deriva violenta degli scontri in Libia ad altri paesi del mondo arabo. A Milano il Footsie-Mib ha siglato la seduta al meno 1,06 per cento. Gli altri anche Londra, con un meno 1,05 per cento in chiusura, Parigi meno 1,05 per cento, Francoforte meno 0,68 per cento. In settimana si riunirà il board della Bce e con l'inflazione tornata sopra la soglia di riferimento del 2%, si rafforza l'ipotesi di un lieve aumento dei tassi, da parecchi mesi fermi all'1% (il minimo storico).

Nel board di Piazza Cordusio, siede come vice presidente, Farahit Omar Bangdara che è anche numero uno dell'Istituto centrale di Tripoli. E del quale si sono perse le tracce ormai da qualche giorno. Un altro rappresentante del Paese nordafricano siede nella cda della Juventus. Si tratta di Khaled Fareg Zentuti in quota alla finanziaria Lafico che ha il 7,5% del pacchetto azionario del club bianconero. Zentuti, atteso lunedì a Torino per l'approvazione della semestrale, non si è però presentato. Per ora è meglio così.

Il valore della quota Illica nella casa editrice inglese Pearson. La società non pagherà i dividendi a Tripoli

30 miliardi dall'amministrazione Usa che comprende depositi bancari e immobili

300 milioni

Il costo del denaro

A giorni riunione del board Bce

Si rafforza l'ipotesi di un aumento dei tassi

A supportare l'indirizzo attendista del Tesoro la riunione al ministero della «Rete degli esperti del Comitato di sicurezza finanziaria», presieduta dal direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, proprio per fare il punto sulle partecipazioni detenute da Tripoli in Italia. Un incontro di tipo tecnico le cui valutazioni servono di supporto al Governo.

Anche le aziende attendono ma continuano a lavorare nel pieno dell'operatività. I rappresentanti libici non si sono fatti vivi.

La spedizione mira alla costruzione di un campo profughi»

Maroni

La spedizione mira alla costruzione di un campo profughi»

LIBIA
NEL CAOS

Cameron da sbarco Londra gioca pesante

Belligerante Pronto a impiegare i caccia in Libia e a inviare armi ai ribelli scavalcando gli altri leader

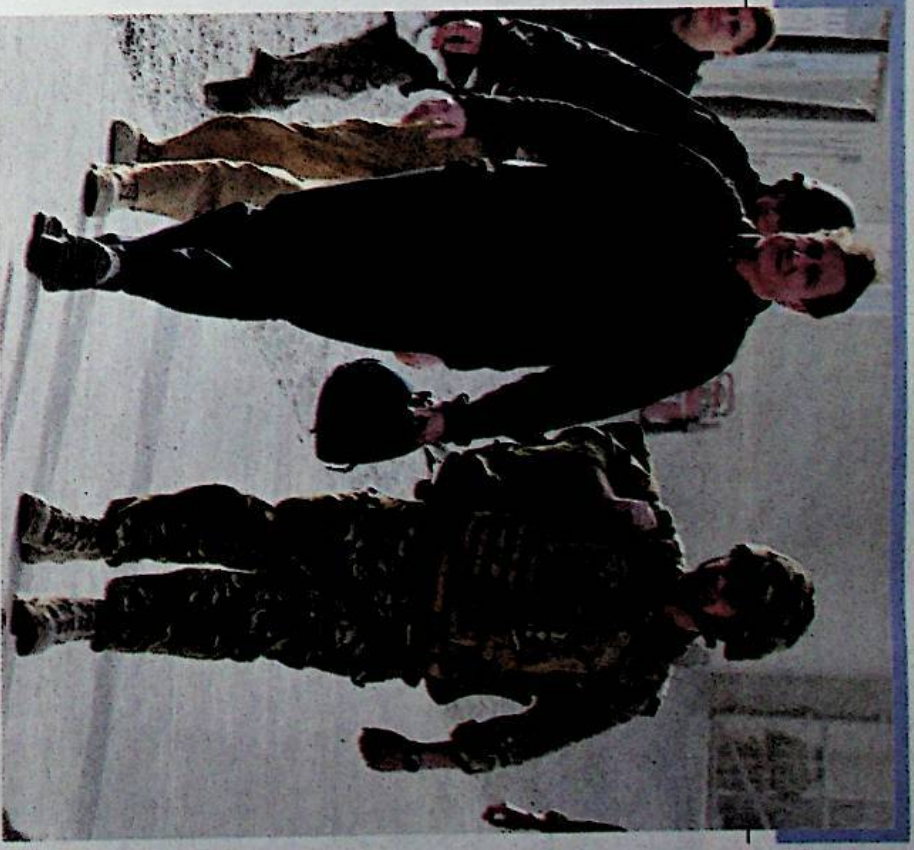
segue dalla prima di GIANCARLO LOQUENZI

Il primo ministro inglese, infatti, bruciando sul tempo le altre cancellerie europee e le organizzazioni internazionali, ha dichiarato di essere pronto a mandare i Typhoon della Raf a presidiare i cieli della Libia e ad inviare armi ai ribelli impegnati nel confronto militare con le forze leali ai Rais.

Si tratta di una mossa coraggiosa ai limiti dell'azzardo, destinata a ridefinire il profilo della sua leadership e i fondamentali della politica estera inglese per il futuro a venire. Se si considera che Cameron è stato anche il primo leader occidentale a fare visita alle nuove autorità insediate al Cairo dopo l'estromissione di Mubarak, si capisce come il primo ministro inglese sia impegnato una vasta operazione diplomatica destinata a conquistare la prima fila quando il fumo delle rivoluzioni si disperderà e verrà il momento di trattare i nuovi equilibri politici ed economici nella regione.

Mentre Sarkozy è impegnato nel cambio della guardia al Quai d'Orsay tra Michèle Allot-Marie (la cui famiglia era risultata compromessa con l'ex leader tunisino Ben Ali) e il nuovo ministro degli Esteri, Alain Juppe, Angela Merkel tiene una posizione defilata e Berlusconi sembra ancora restio a voltare bruscamente le spalle all'amico. Gheddafi, Cameron è riuscito facilmente a prendere il centro della scena, battendo sul tempo persino Obama.

Anticipando tutti, lunedì ha chiesto al suo capo di Stato Maggioré, Generale Sir David Richard di predisporre i piani per una no-fly-zone destinata a tenere a terra o distruggere gli aerei dell'aviazione libica. Secondo le prime indiscrezioni il ministro della Difesa sarebbe in grado di dispiegare 59 Eurofighter Typhoons di stanza nelle basi



Ambizioso
Il primo ministro inglese David Cameron vuole chiudere in fretta con il Colonnello

scozzesi di Contingstby e di Leuchars. Le operazioni sarebbero destinate a partire dalla base RAF di Akrotiri a Cipro dove già sono stazionati gli aerei radar AWACS e 3000 soldati inglesi. Il loro utilizzo non sarà immediato, come si è affrettato a precisare ieri un portavoce di Downing Street, ma la macchina è pronta a partire appena se ne presenti la necessità.

Cameron ha evidentemente intenzione di far dimenticare rapidamente gli strettissimi legami tra l'Inghilterra di Tony Blair - defunto «un grande amico di

famiglia» dal clan Gheddafi - e la Libia. Legami che tra molte polemiche sono andati avanti anche dopo le dimissioni di Blair nel 2007 sotto forma di rapporti di consulenza e di business. E soprattutto il vergognoso episodio, avallato da Gordon Brown, della liberazione dalle carceri scozzesi dell'autore della strage di Lockerbie, Abdelbaset Ali al-Megrahi. Si disse allora, era l'agosto 2009, che la liberazione era dovuta a motivi compassionevoli legati al fatto che i medici pronosticavano al terrorista non più di tre mesi di vita. Ma al-Megrahi, dopo essere stato accolto come un eroe da Gheddafi il giorno del suo ritorno in patria, è ancora a Tripoli vivo e vegeto. Tutta l'operazione lascia il pesante sospetto di uno scambio tra il rilascio del prigioniero e la possibilità per il gigante petrolifero Bp e altre imprese legate alle commesse della difesa di stringere nuovi accordi economici con la Libia.

Cameron vuole dunque ripartire da zero, anche a costo di creare dissapori dentro la sua stessa coalizione dove i Liberal-democratici di Nick Glegg non vedono di buon occhio la retorica bellicista del primo ministro. I giornali meno simpatizzanti si divertono a ricordare le posizioni passate di Cameron dal sapore molto diverso. Nel 2006, parlando degli impegni militari inglesi in Iraq e Afghanistan, disse: «Negli ultimi cinque anni abbiamo sofferto la mancanza di due qualità che dovrebbero sempre ispirare la politica estera: l'umiltà e la pazienza».

Oggi Cameron preferisce ambizione e fretta, ma la posta in gioco è alta al punto di giustificare una così netta inversione di rotta. C'è di mezzo il controllo strategico del Mediterraneo, una grande partita energetica in cerca di nuovi sponsor, ricchi sbocchi economici per imprese industriali a corteo di mercati esteri.

E mentre la competizione europea mostra avversari distratti o in difficoltà, Cameron ha deciso di agire. Se non ora quando?

Pesante eredità

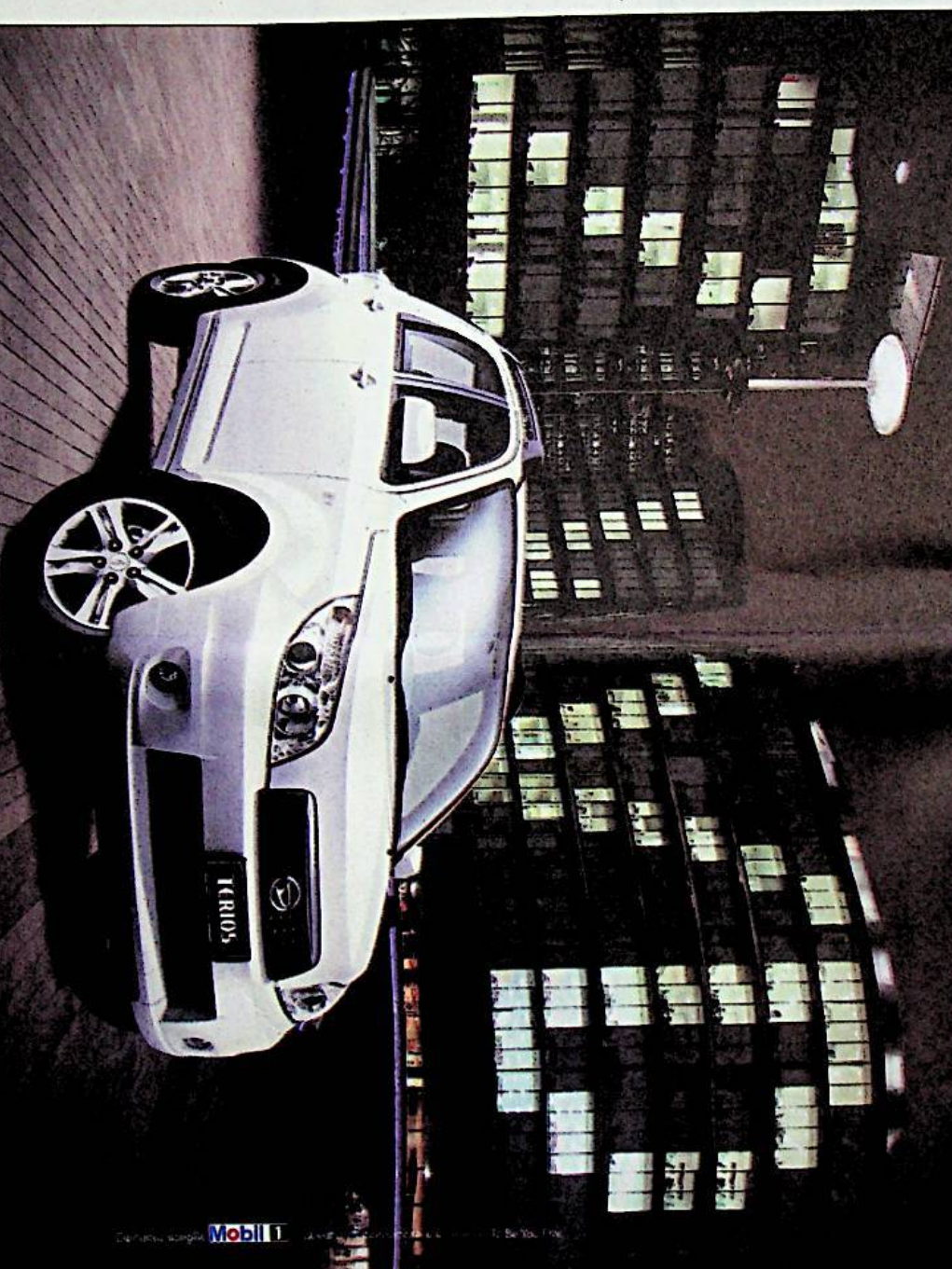
Deve far dimenticare

la discussa «amicizia»

tra Blair e il Rais

GOLDEN WEEK
dal 28 febbraio
al 6 marzo

TERIOS.
IL MONDO DI VISTA SULLA CITTÀ
È CAMBIATO.



Nuovo Terios. Euro 5, anche 2WD, da € 16.990.

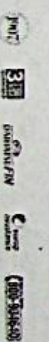
5 anni di garanzia Estensione della garanzia da 3 a 5 anni, solo durante il Golden Week.

Finanziamento Simply Terios Con anticipo zero e prima rata dopo 6 mesi! Più semplice di così!



DAIHATSU
Le auto costruite in Giappone.

Temperatura di lavoro massimo Terios 2WD BE-EASY FINE, Lustrini € 16,990 IPT include, un tempo € 9, prima rata dopo 100 giorni, 39 rate da € 297, Totale 5.720, IVA € 432,53, Spese di immatricolazione € 100, Copertura rischio Furtività e incendio per la durata della garanzia. Importo IVA e spese di immatricolazione € 1.000,22, Importo del contratto di vendita Daihatsu di 36 mesi, IVA e spese di gestione Daihatsu, Lungi, Immatricolazione e gestione, spese di gestione Daihatsu (spese per il proprietario) € 100, IVA e spese di gestione Daihatsu. Consumo misto (l/100 km) da 7,1 a 7,7. Emissioni CO2 (g/km) da 144 a 181.



www.daihatsu.it

LIBIA
NEL CAOS

Scenario La Clinton: «Necessaria azione forte. Riaprire caso Lockerbie»

La Russia: Gheddafi Un cadavere politico

No fly zone e blocco navale tra le opzioni La base aerea di Sigonella sarà strategica

di MAURIZIO PICCIRILLI

«Gheddafi è un cadavere politico che non ha posto nel mondo». L'affermazione del Cremlino, dopo il voto unanime di condanna all'Onu, agevola l'opzione militare contro il leader libico.

La violazione dei diritti umani in Libia è sotto gli occhi del mondo. Massacri di civili ed esecuzioni sommarie ormai fanno parte della storia. I figli del rais tentano la carta medicata affermando davanti ai media internazionali che le notizie delle stragi sono tutte bufale. I corpi dilaniati dalle bombe e i cadaveri trascinati via dalle strade dai mercenari di Gheddafi ripresi dai telegiornali sono testimonianze inequivocabili. In Libia è in atto una guerra civile al limite del genocidio. «Negli anni a venire - ha detto Hillary Clinton illustrando alla Commissione Affari Esteri le opzioni possibili del futuro del Paese - la Libia potrebbe diventare una democrazia pacifica, oppure affrontare una lunga ed estenuante guerra civile, oppure precipitare nel caos». Secondo Hillary Clinton, gli Stati Uniti per far fronte alla situazione, tanto in Libia come nel resto del Medio Oriente, de-

vono far ricorso a tutte le loro capacità diplomatiche e di difesa, e nello stesso tempo contribuire a portare a sviluppo aiuti «per proteggere i nostri interessi e far progredire i nostri valori». E rispetto alla Libia «una

risposta americana forte e strategica sarà essenziale», ha spiegato il segretario di Stato Usa che vuole una nuova inchiesta sul ruolo di Muammar Gheddafi nell'attentato di Lockerbie, dove nel 1988 precipitò un volo

della Pan Am causando la morte di 270 persone.

Il Pentagono con gli alleati Nato sta studiando tutti i piani possibili. Ma per diventare operativi avranno bisogno del via libera del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Bitez

La Nato è pronta a mettere in campo forze speciali e aerei qualora si rendesse necessario un intervento militare in Libia per evitare il massacro della popolazione civile



Sui segni del viso un'innovativa tecnologia

7 Brevetti per le rughe

Arrivano in farmacia

Ossessione dell'apparenza o voglia di sentirsi migliori? In entrambi i casi il desiderio di rifarsi il viso può sfociare in interventi drastici o nella scelta di mettere sulla pelle quello che solo un'incessante ricerca può dare.

Parliamo di un particolare metodo di trattamento, un progresso rispetto ai sistemi esistenti, che mette insieme sette complessi

7 Brevetti è un preparato che svolge attività su rughe, segni di espressione o cedimenti cutanei. Rughe 7 Brevetti raccoglie in 7 piccoli contenitori i complessi di attivi da mescolare insieme prima di applicarli sul viso. La Labo, società che lo distribuisce, conferma che alla base di questa innovazione vi sono gli studi lunghi 12 anni che hanno condotto ai sette brevetti svizzeri. Rughe



Complessi attivi dei 7 Brevetti svizzeri da unire al momento dell'uso.

Numeri dei Brevetti: CH 692 190; CH 693 818; CH 694 954; CH 697 847; CH 698 636; CH 699 274; CH 700 725.

L'Occidente deve agire anche contro l'Iran

Il monito di Netanyahu

■ **GERUSALEMME** Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato che l'Occidente deve punire l'Iran allo stesso modo della Libia per le violazioni dei diritti umani di cui ambedue si sono resi responsabili e i loro cittadini.

La Libia e l'Iran, ha detto Netanyahu, sono sotto due regimi che non meritano alcuna immunità per le loro sistematiche violazioni dei diritti umani. «Se la comunità internazionale intende compiere passi molto aggressivi contro la Libia, lo stesso deve fare anche con l'Iran».

«In un momento - ha continuato il premier - in cui Gheddafi fa strage dei

L'ipotesi più accreditata è un «modello Balcani». L'istituzione di una «no fly zone» sulla Libia come fu attuata nell'ex Jugoslavia nel 1993 per impedire all'aviazione serba di colpire al Bosnia. In questo caso il provvedimento fu autorizzato dall'Onu. In Iraq invece fu un'azione unilaterale di Usa, Gran Bretagna e Francia per impedire a Saddam di bombardare i curdi.

queste difese. Ma una no fly zone non è sufficiente. Serve un blocco navale e, soprattutto, un'azione di forze terrestri: comandos che devono colpire le postazioni militari ed eliminare le sacche di resistenza. La Forza di reazione rapida della Nato, con una forte presenza di forze d'élite italiane, potrebbe essere impiegata. L'Italia è in prima linea. La sua posizione geografica, le basi di Sigonella, Augusta, Taranto fanno del nostro Paese il trampolino di lancio verso la Libia. Così come fu nell'ex Jugoslavia. Probabile l'utilizzo anche delle basi Nato di Suda Bay e Akrotiri, a Creta, mentre tutta da valutare è la possibilità che Malta metta a disposizione il suo aeroporto di Luqa. Ma il governo italiano sta a guardare in attesa che gli alleati decidano.

Arabia Saudita

Chiede riforme Imam arrestato

■ **RIAD** Le autorità saudite hanno arrestato un imam scita della città orientale di Hafouf perché durante la predicazione di venerdì scorso ha lanciato un appello per le riforme costituzionali nel regno ultraconservatore denunciando discriminazioni e corruzione. Tawfiq al-Amir era finito già in manette in passato per le sue prediche sulla libertà di religione, fa sapere Mohammed Gabran, attivista saudita, spiegando che il religioso «nel suo ultimo sermone ha cominciato a chiedere una monarchia costituzionale». Secondo gli analisti nel paese è alta la tensione per il timore di un contagio delle proteste anti-governative scoppiate nel Maghreb e nel Medio Oriente. I re Abdullah per scongiurare il rischio di rivolte come quelle libiche ed egiziane ha varato misure di sostegno per la popolazione pari a 35 miliardi di dollari, ma senza prevedere nessuna riforma politica.



**LIBIA
NEL CAOS**

Già 140mila stranieri hanno lasciato la Libia. Il flusso verso Tunisia ed Egitto prosegue. L'Unhcr: è crisi umanitaria

L'esodo: diecimila profughi al giorno

Le Nazioni Unite votano l'espulsione di Tripoli dal Consiglio dei Diritti Umani

Natalia Poggi
n.poggi@temppio.it

■ Si stringe la morsa della comunità internazionale sul rais Muammar Gheddafi, che appare sempre più isolato. Ieri l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha unanimemente votato l'espulsione della Libia dal Consiglio dei diritti umani, proprio su esplicita richiesta dello stesso organo dell'Onu che ha sede a Ginevra. La stessa delegazione libica alle Nazioni Unite, che ha rinnegato il Colonnello, aveva fatto pressioni per inviare un segnale chiaro al regime moribondo di Tripoli.

Intanto esplose in tutta la sua drammaticità il caos profughi a Ras Jdir, al confine tra la Libia e la Tunisia. Una situazione medico-sanitaria al limite della crisi umanitaria la cui responsabilità ricasca sulle spalle del tiranno di Tripoli. A denunciare il fatto l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati (Unhcr). Dall'inizio delle violenze, oltre 140 mila persone hanno abbandonato la Libia, 69 mila verso l'Egitto e oltre 75 mila verso la Tunisia. Mentre dal confine egiziano si tratta quasi esclusivamente di rientri in patria di lavoratori, in Tunisia sono molti gli stranieri che non sono riusciti a rientrare nei loro paesi durante i ponti aerei. Si tratta di un crogiuolo di nazionalità. Ci sono bengalesi, ghanesi, maliani, libici ecc. A Ras Jdir l'Unhcr ha già allestito 500 tende già tutte piene. Solo ieri, l'Agenzia Onu ha registrato l'arrivo di più di diecimila nuovi profughi. Bloccati al confine i profughi sub-sahariani, ai quali non è consentito di entrare sul suolo tunisino. Per l'ufficio Onu di Coordinamento degli affari umanitari(Ocha), la situazione potrebbe degenerare perché ci sono ancora circa 50mila profughi, in maggioranza egiziani ancora ammassati al confine occidentale in attesa di entrare in Tunisia. Il Comitato internazionale della Croce Rossa (Circ), chiede, dal canto suo, che sia permesso alle agenzie umanitarie



di entrare in Libia. «Ad oggi ci sono 140 mila persone che dalla Libia sono uscite verso l'Egitto e la Tunisia e sono soprattutto egiziani e tunisini, ma anche libici e di altri Paesi», ha confermato, ieri, la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), Laura Boldrini. «Ai confini si sta creando una situazione difficile da gestire. Sono stati offerti aiuti di prima necessità a 10 mila persone, allestite altre 2 mila tende e nelle prossime ore arriveranno altri tre aerei». Ma secondo la portavoce dell'Unhcr «la comunità internazionale non può permettere che questa situazione di emergenza sia gestita solamente dalla generosità del popolo egiziano e tunisino che stanno aiutando questi profughi portando alla frontiera coperte e viveri. È necessario



Confini
La massa di profughi, lavoratori stranieri fuggiti dalla Libia che vive nelle tendopoli ai confini tunisini

Testimonianza

A Yefren non si trova più il pane

■ In Libia «in questi giorni si fa fatica a trovare qualcosa da mangiare, il pane per esempio è quasi introvabile». È la testimonianza, a Tv2000, - di suor Bruna Menghini, delle Suore Francescane Missionarie di Maria,

che è in missione a Yefren, 140 chilometri a sudovest da Tripoli, dal 1963. «Qui sul posto ha detto la religiosa non abbiamo visto cose gravi, non abbiamo visto violenze, non abbiamo visto feriti, però l'incertezza si sente. La gente è preoccupata». In questi giorni - ha aggiunto - si fa fatica a trovare qualcosa da mangiare, il pane per esempio è quasi introvabile. Noi sappiamo solo quello che si vede alla televisione. Qui nessuno ne parla direttamente, la gente è molto discreta. Abbiamo sentito dire che a Nalout, che è a circa 100 chilometri da qua, già c'è subbuglio».

MILLUMINO D'IMPRESA
Roma, 8 marzo // Tempio di Adriano // ore 9-30
L'arte di vivere, tante imprese

La Camera di Commercio di Roma e il Comitato per la Promozione dell'Imprenditorialità Femminile sono lieti di invitarla alla presentazione del rapporto di ricerca:

MILLUMINO D'IMPRESA

L'imprenditoria femminile a Roma e provincina: una lunga tradizione di successi.

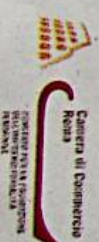
Apertura lavori: Giancarlo Cremonesi, Presidente Camera di Commercio di Roma - Alberta Parisi, Presidente del Comitato per la Promozione dell'Imprenditorialità Femminile

Saluti istituzionali: Renata Poverini, Presidente della Regione Lazio - Gianni Memmano, Sindaco di Roma - Cecilia d'Elia, Vice Presidente della Provincia

Interventi: Tiziana Pompei, Vice Segretario Generale Unioncamere Illustrazione rapporto: Claudio Cipollini, Direttore Generale Relacomere - Enzo Santura, Relacomere - Pierluigi Ascari, Presidente Fornaci Reseachi

Presentazione comitato: Tiziana Ferrantè, Responsabile Commissione Credito - Maria Gabriella Fregonese, Responsabile Commissione Politiche di Conciliazione Vita/Lavoro - Elisabetta Maggini, Responsabile Commissione Comunicazione e Promozione - Antonella Panetta, Responsabile Commissione Best Practice e Territorio

Per maggiori informazioni
tel. 06.52082979 // e-mail: eventi@assoccamerair.it



Camera di Commercio
Roma
COMITATO PER LA PROMOZIONE
DELL'IMPRENDITORIALITÀ
FEMMINILE

Verso l'Italia

Finora sono sbarcati solo 6.200 tunisini
Nessuno dalla Libia

L'appello

Boldrini: «La comunità internazionale aiuti tunisini ed egiziani»

LE PROTESTE
NEL MEDITERRANEO

Il fanatismo religioso non c'entra con le rivolte

segue dalla prima di FRANCO CARDINI

(...) anche i marocchini: a Rabat, a Fez, a Casablanca, forse anche a Marrakesh e a Tangeri. Con maggior ordine, con minor durezza. «Il Marocco non è l'Egitto», mi dicevano: qui la gente è più disciplinata e la situazione sociale, politica ed economica migliore. Ma è anche gente più dura, e c'è una situazione etnica complessa - come in tutto il Maghreb - per via delle minoranze berbere. Quel che noi pensiamo sia soltanto tensione politica, in buona parte del Nordafrica è anche etnica e tribale: lo si è visto in Libia. Ma insomma, che cosa sta succedendo?

Da noi, i media sono in evidente difficoltà nel comprendere e, peggio ancora, nello spiegarlo. I due elementi che parrebbero emergenti si mostrano altresì, quanto me-

no se tradotti nel linguaggio divulgativo con cui si cerca di affrontare la politica internazionale, contraddittori. Da una parte, si

dice, questa gente ha voglia di «democrazia», di «entrare nella Modernità». Dall'altra, si teme ch'essa si faccia plagiare e conquistare dai «fondamentalisti» o addirittura ceda alla violenza o al ricatto di al-Qaeda.

Cominciamo a far giustizia di un colossale e infondato luogo comune. «Al-Qaeda» non esiste. Non che non ci siano - intendiamoci maggiori o minori centrali di terrorismo nel mondo musulmano. Il punto è che sia i musulmani più estremisti e antioccidentali, sia le fonti politiche e informative occidentali meno inclini all'intesa o al dialogo, si sono da tempo appropriati con paradossale concordia di questa specie di «iperleggendametropolitana internazionale» dei giorni nostri. Nata come pura e semplice espressione convenzionale («al-Qaeda» significa «base») per indicare una ventina di anni or sono, al tempo della «prima guerra del Golfo», qualunque gruppo o gruppuscolo terroristico in grado di appoggiare alla sua azione militare un minimo di propaganda politica, la parola ha finito col venir usata in senso intimidatorio



È storia
Le rivoluzioni in Nordafrica sono partite nel

dicembre scorso in Tunisia con la caduta del regime di Ben Ali. La rivolta tunisina ha fatto da catalizzatore a quella egiziana che ha cacciato Mubarak, poi a quella nel Bahrain e infine in Libia

L'Islam si libera. Anche di noi

La ribellione per redistribuire la ricchezza presa dall'Occidente

sia dai terroristi per intimi-

dire i loro avversari, sia dai fautori della repressione indiscriminata per allarmare le rispettive opinioni pubbliche tutti i musulmani non filo-occidentali fossero dei fondamentalisti, che tutti i fondamentalisti fossero terroristi e che tutti i terroristi fossero collegati tra loro da un'istituzione politico-militare coordinatrice comune e da una generale concordia d'intenti. Al-Qaeda, in questa sorta di costruzione mitopoietica, è diventata qualcosa di molto simile all'Organizzazione Spettro del film di Oo7 di alcuni anni fa. Siamo davanti a un mostro immaginario che ricorda da vicino le varie organizzazioni di congiurati cari fin dal Sette-Ottocento alle varie «teorie del complotto»: Umberto Eco ne ha parlato nel Cimitero di Praga. Al-Qaeda somiglia ai Protocolli dei Savi Anziani di

Siom.

Il che non vuol dire che non ci siano i terroristi: ci sono eccome, e alcuni tra i loro gruppi sono in cerca di alleanze tattiche o strategiche. Ma in linea generale essi fanno parte del complesso panorama della finna, la «guerra civile» che coinvolge da anni l'intero mondo musulmano: tra moderati ed estremisti, tra estremisti di opposte scuole, tra sunniti e sciiti, fra tradizionalisti e fondamentalisti, fra tradizionalisti da una parte e «progressisti-moderati» dall'altra.

E allora, noi scopriamo di essere riguardo a queste cose, dannatamente ignoranti e disinformati. Eppure, di mondo arabo e d'Islam si parla tutti i giorni, da un trentennio almeno. Che cos'è andato storto? Chi aveva il dovere di farci capire un po' meglio le cose come stanno e non lo ha fatto?

Ma soprattutto, insomma, in questo benedetto mondo arabo che cosa vuol dire «la gente»? Ce l'hanno o no con noi? E perché? E chi li guida, chi li inganna, chi

li sobilla?

Si sono ribellati in tutto il Nordafrica contro regimi inetti, corrotti e violenti. Sapevamo che tali regimi erano tali. Ciò significa che gli arabi vogliono la «democrazia»? Certo. Ma quale? La nostra? Quella che abbiamo tentato di «esportare» in Iraq e in Afghanistan? Se si ribellano contro delle dittature in nome della democrazia, non possiamo non riconoscerli come nostri fratelli. Il punto però è che quei dittatori che hanno già rovesciato, come Ben Ali e Mubarak, e quello che stanno cercando di rovesciare, Gheddafi, erano da tempo non solo nostri amici e alleati, ma perfino soci in affari: dal petrolio alle Società per Azioni alle Banche. Qualcuno aveva perfino coniato la neoparola «democrazia» per definire i loro regimi: dittature sì, ma che a livello mondiale appoggiavano la democrazia. Stavano proprio così, le cose?

Prendiamo l'Egitto e i «Fratelli Musulmani». Agiscono in quel paese dagli Anni Trenta: sono stati un formidabile strumento di lotta anticolonialista, ma sostenevano la loro azione

con la ferma sicurezza che solo all'interno dell'Islam i popoli musulmani avrebbero potuto trovare la loro strada verso la Modernità. Il regime arabo-socialista di Nasser e i dittatori militari «moderati» che gli sono tenuti dietro («moderati» in senso internazionale, in quanto amici dell'America e non avversari giurati d'Israele) li hanno duramente e ferocemente perseguitati. Eppure, eravamo pronti a giocare che in fondo si trattasse di pericolosi e fanatici «fondamentalisti». Sono stati parte notevole delle forze che hanno rovesciato Mubarak: li abbiamo visti agire, li abbiamo sentiti parlare, e ci siamo resi conto che si trattano non di «moderati», ma di un gruppo di persone che si sono dato un obiettivo preciso: la democrazia.

Certo, ci sono stati dei momenti in cui, per la forza politica equilibrata e ragionevole. Certo, continuiamo a sospettare di loro. Ma che cosa faremo, se alla prima competizione elettorale settimanale libera, in Egitto, dovessero acquisire la maggioranza?

Deriva terrorista
Il pericolo esiste e ci sono gruppi in cerca d'alleanze

gioranza? Li lasceremo governare, nel nome della democrazia? O stabiliremo che la «loro democrazia» non è la «nostra», e per esportare quest'ultima o qualcosa che le somiglia cercheremo di calpestare i loro diritti e obbligarli a far come vogliamo noi? Badate: è già successo in Algeria, ai primi degli Anni Novanta, e non è che sia andata bene.

Forse, dovremmo piuttosto cercar di capire una cosa. Questa gente ci conosce ormai bene: molti di loro hanno parenti che vivono e lavorano tra noi, quasi tutti vedono i nostri canali Tv e moltissimi navigano in internet. Ci sono molto vicini: troppo, per non rendersi conto che la nostra prosperità, inarivabile per loro, poggiava in gran parte sulle ricchezze che noi dreniamo dal loro mondo e sul loro lavoro come manodopera. Questo è il punto da capire e da discutere. Non il fanatismo religioso, ma la sperequazione economica: non la libertà di pensiero, ma la redistribuzione delle ricchezze. Siamo maturi per affrontare questo problema in modo non miope e non egotistico?